

saggi trasmessi dai mass-media non si rivolgono direttamente e uniformemente alla massa dei loro fruitori, ma in particolare e specificamente a certe persone (gli *opinion-leaders*) che, per l'avere una certa conoscenza in quel particolare campo di notizie o fatti, godono di particolare prestigio presso coloro con i quali sono in interazione e dai quali sono riguardati con fiducia. In questo modo, oltre che trasmettere e ricevere le notizie, essi finiscono per « sanzionarle » con la loro autorità.

Partendo da questa ipotesi l'autore ne ha cercato la verifica studiando il ruolo dei vari mezzi di comunicazione di massa nel processo di acculturazione degli immigrati nella società e cultura d'arrivo. Per fare questo Livolsi ha, nella prima parte del volume, considerato come il fenomeno delle migrazioni interne abbia contribuito a modificare profondamente la società nazionale verso le forme della società moderno-urbana. La ricerca empirica, di cui si riportano i risultati nella seconda parte, ha permesso però di verificare il persistere e l'importanza della comunicazione interpersonale accanto a quella di massa nel processo di diffusione e affermazione dei modelli culturali presenti in questa nuova società.

Per finire, nella terza parte del volume, con diversi metodi di applicazione matematico-statistica, l'autore ha verificato in modo esauriente l'ipotesi di fondo del proprio lavoro, ricercando chi fossero gli *opinion-leaders* tra i soggetti intervistati, quali fossero le loro caratteristiche, quali le modalità di ricezione e trasmissione delle notizie, quali le conoscenze e i settori privilegiati, ecc.

In conclusione ci sembra che un lavoro come questo possa essere valutato oltre che per i risultati raggiunti anche per il tipo di approccio tentato.

G. B.

NETTL J. P., *Political Mobilization*, Faber and Faber, London 1967. Un volume di pp. 442.

L'autore di questo ponderoso volume sulla mobilitazione politica è un parsoniano convinto e questo, purtroppo, si nota non solo nelle idee di base, ma soprattutto nel linguaggio, talmente contorto ed esoterico da superare lo stesso maestro. Il volume è comunque ricco di idee e teorizzazioni, anche se talvolta sembrano bizzarre. Avendo infatti adottato come prima *pattern-variable* « politico-culturale » la dicotomia « costituzionale/elitista », J. P. Nettl associa come simili da un punto di vista politico gli Stati Uniti d'America alla Repubblica Araba Unita e la Gran Bretagna all'Unione Sovietica. Le categorie interpretative che egli usa paiono dunque (abbiamo riportato solo un esempio, ma si potrebbe continuare) abbastanza arbitrarie e, stando ai risultati del libro che qui esaminiamo, non recuperate mediante un punto di vista talmente nuovo da essere considerato una scoperta. Si può a questo punto, tuttavia, supporre che il tono categorico ed autoritario della scrittura del volume sia anch'esso derivato da Parsons, per il quale sappiamo bene che è spesso assai più dubbioso e cauto di quanto non lascino credere le sue formulazioni.

Lo studio di Nettl si occupa di una caratteristica delle società in sviluppo, cioè l'ampiezza della tecnologia sociale e fisica che tali società tentano di incorporare: all'interno di tale problema, viene scelto come argomento principale la tecnologia socio-politica. Le conclusioni raggiunte sono le seguenti: « In un contesto sociale l'utilità di queste cose (la tecnologia socio-politica) come mezzi di riprodurre le condizioni della società esportatrice, è limitata e l'esperienza di modernità offerta da un tipo di processo di sviluppo

può essere più facilmente interiorizzata e quindi divenire più 'utile' di quella offerta da altri ».

La convinzione discutibile, che percorre tutto il libro, che i paesi in sviluppo stiano producendo nuovi sistemi politici e la scarsa originalità delle conclusioni sopra riportate, fanno invero dubitare dell'utilità di un'esposizione così complicata. Sia comunque chiaro che l'autore dimostra una conoscenza assai approfondita dei paesi che considera: il libro ci ha deluso proprio sul piano della teorizzazione, confusa e assolutamente priva di riferimenti empirici adeguati. Ed è un peccato perché di Nettl avevamo visto, pochi anni fa, un magistrale studio su Rosa Luxemburg in cui l'acutezza intellettuale e l'aderenza puntuale alle questioni trattate dimostravano notevolissime qualità del suo autore. Non possiamo purtroppo dire egualmente di questo suo ultimo contributo.

L. D. G. D.

SABINE G. H., *Storia delle dottrine politiche*, Etas/Kompass, Milano 1967. Un volume di pp. XVI-755.

Segnaliamo al lettore la nuova edizione di questa nota opera di G. H. Sabine. Si tratta di un contributo assai diffuso negli Stati Uniti ed in numerosi paesi europei. Anche in Italia — dopo la prima edizione presso Comunità nel 1963 — l'opera di Sabine ha avuto un particolare successo: quella attuale è la sesta edizione ed esce a cura di Francesco Paolo Maranini.

L'opera, che abbraccia l'intero e complesso svolgimento del pensiero politico occidentale, si divide in 3 parti: la prima riguarda « Le dottrine della Città-Stato » (Platone, Aristotele ed altri autori);

la seconda, intitolata « Le dottrine della comunità universale », comprende i pensatori latini e medievali; la terza, assai più ampia ed articolata delle precedenti, inizia con il Machiavelli e, attraverso l'esposizione del pensiero dei « classici » della politica, giunge fino alle prospettive ideologiche degli ultimi due secoli.

La nuova pubblicazione dell'Etas/Kompass si basa sulla terza edizione americana per la quale l'autore, recentemente scomparso, aveva riscritto gli ultimi tre capitoli relativi a Marx, al comunismo ed al fascismo, dopo aver avvertito la necessità di tale revisione in conseguenza degli importanti sviluppi della realtà e della dottrina politica avvenuti nel nostro tempo.

G. B.

STURMTHAL A. (ed.), *White Collar Trade Unions*, University of Illinois Press, Urbana-London 1966. Un volume di pp. XV-412.

L'esposizione di otto situazioni nazionali conclusa da un saggio comparativo di A. Sturmthal tende a fare un bilancio del sindacalismo dei lavoratori non manuali, analizzando il suo peso quantitativo, le forme del suo costituirsi e infine le conseguenze ideologiche del suo affermarsi nel più ampio contesto del movimento dei lavoratori organizzati. Inutile dire che le situazioni nazionali sono estremamente differenziate.

L'Australia inquadra le forti organizzazioni impiegate nel suo tradizionale sistema di minuta regolazione legislativa e arbitrale delle questioni sorgenti dal rapporto di lavoro. In Austria le forme organizzative ricalcano quelle del sindacalismo operaio, e sembra essersi affer-